

L'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

Dopo 18 giorni la Festa vive il giorno culminante

Appuntamento all'EUR Attesa per il discorso di Natta Già ieri arrivi da tutta Italia

Potenziati al massimo tutti i servizi, nuovi parcheggi - Il comizio alle 16,30 - Da tutti i pullman le carrelle per l'Unità - Sottoscrizione ordinaria: 24 miliardi e 170 milioni, di cui 9 dall'Emilia-Romagna



L'impegno dell'«Unità»

di EMANUELE MACALUSO

È SEMPRE più festa questa festa. Per noi e per tutti, tranne che per la Rai-Tv. Parliamo della Festa grande di Roma e delle altre che si sono svolte o si svolgono in tutte le città d'Italia, nei quartieri delle metropoli, nelle frazioni di campagna, nei centri sparsi in tutto il mondo dove vivono i nostri emigrati. Oggi si conclude la Festa nazionale ed è il giorno più lungo: è cominciato che non era ancora domenica e finirà lunedì notte, quando è già martedì. Le notti romane di questo settembre sono state un momento bello e gioioso non solo per i comunisti ma per tanta altra gente. In queste ore centinaia di migliaia di cittadini di Roma e di ogni angolo d'Italia popolano questo nuovo colle romano e a tutti «l'Unità» rivolge un saluto caloroso e un ringraziamento. È questo un saluto particolarmente sentito perché mai come in queste settimane, in tutte le feste grandi e piccole, abbiamo avvertito il sostegno convinto ed appassionato della gente per questo giornale. È un fatto straordinario su cui occorre meditare.

Gli incontri che abbiamo avuto con i nostri lettori, anche quando ci rivolgevano critiche aspre per la situazione finanziaria in cui si trova il giornale, si concludevano con un rinnovato impegno a sostenere «l'Unità». A sostenerla non per farla «sopravvivere», ma per farne sempre più un grande giornale. Abbiamo sentito che c'è una grande fiducia nell'avvenire di «l'Unità». E c'è una «fiducia condizionata», come ha detto più di un compagno, verso di noi — verso chi dirige il giornale e il partito — che dobbiamo dimostrare di essere in grado di non ripetere errori, di creare realmente condizioni di certezza per il giornale. Di essere in grado, costi quel che costi, di garantire la continuità e lo sviluppo del giornale. C'è consapevolezza delle difficoltà, dei problemi che ci stanno davanti e una grande determinazione per superarli. Giorni fa ero a Bologna dove la festa è stata prolungata di tre giorni per devolvere tutto l'incasso al giornale. Prolungare una festa (come è stato fatto in centinaia di centri) dopo 15 giorni di lavoro duro è un sacrificio grande per tutti i volontari che hanno sgobbato giorno e notte, senza tregua. Ascoltando la storia di ognuno di questi «volontari», quelli che lo sono da molti anni e quelli che hanno cominciato quest'anno, si capisce non solo perché il Pci è quello che è, ma anche su quali risorse umane e morali può contare il nostro paese.

Ma torniamo a Bologna dove una compagna che cucinava da 16 giorni mi dice: «Senti, Macaluso, dicitte se con

questi giorni di lavoro in più l'Unità esce dai guai, altrimenti andiamo avanti sino a Natale, ma dobbiamo farcela. L'altra sera un vecchio compagno romano mi fa lo stesso discorso: «Mi sa che il lunedì non basta, andiamo avanti, ho ancora ferie!». Potrei raccontare mille di questi episodi e non abbiamo spazio sufficiente per pubblicare le lettere di compagni, di sezioni e di lettori che comunisti non sono, che sottoscrivono e parlano del nostro giornale. Ho fatto questi accenni perché a me pare che quel che sta avvenendo con la Festa dell'Unità segna un fatto politico che va sottolineato. È un fatto che non interessa solo il Pci, ma riguarda il ruolo di questo partito nella società, nella democrazia italiana.

In questa sede faccio solo qualche riferimento sommario per sollecitare una comune riflessione. Ecco. C'è una «crisi della politica», come è stato detto, o è in crisi un certo modo di fare politica? La risposta non è difficile se si pensa a cosa sono state queste feste nel far politica, nel partecipare alla vita politica, nel reagire ad un certo modo di far politica. La cosa mi pare, ha un grande rilievo perché ci dimostra che non è esaurito il ruolo del partito di massa come hanno sostenuto tanti «teorici» del «riformismo socialista» che ritenevano venuto il momento dei manager della politica, per dare efficienza ai partiti e allo Stato. Efficienza e partecipazione non solo non sono incompatibili, ma sono coniugabili se c'è una politica da proporre e una prospettiva convincente e comunque cercata insieme e con altri. E non è vero che, come ha scritto Scalfari, il Pci è sempre più forte e sempre più solo. E lo diciamo non perché in queste settimane non ci siamo certo sentiti soli (c'era anche il direttore di «Repubblica» a farci compagnia) ma perché siamo un partito che fa politica e fa una politica volta a superare un certo modo di farla, che è poi quello dei partiti di governo.

L'altra breve notazione riguarda «l'Unità». Torneremo a discutere del giornale e degli obiettivi che ci siamo posti. Oggi vorrei rilevare un solo punto. È cioè il fatto che il panorama dell'informazione ed i processi di concentrazione ed appropriazione di testate televisive e di giornali hanno messo in più forte evidenza il ruolo di un giornale come «l'Unità». Questa coscienza del nostro ruolo essenziale ci suggerisce di fare ogni sforzo non solo sul piano finanziario, ma anche su quello editoriale per migliorare ancora la fattura del giornale. A quest'impegno la redazione de «l'Unità» dedicherà tutte le sue energie.

ROMA — Ci siamo. La grande giornata è arrivata. La più importante, la più attesa. Alle 16,30 di oggi, nella spianata verde al centro del villaggio dell'EUR, di fronte ad una folla che si preannuncia immensa, Alessandro Natta, segretario generale del Pci, terrà il suo discorso conclusivo di questa straordinaria festa dell'Unità 1984. Sarà il momento più ricco, corale di una manifestazione iniziata diciotto giorni fa — il pomeriggio di un 30 d'agosto che appare ormai lontano — e via via sviluppatasi lungo i suoi itinerari politici, culturali, spettacolari, in un clima di crescente ed entusiasmante successo. Una giornata che non comincia stamane, ma che — circostanza specialissima ma vera — è cominciata ieri, alle prime ore del mattino, quando dai pullman, dalle vicine stazioni

della metropolitana, dagli svincoli del raccordo anulare ha cominciato a riversarsi nella cittadella una fiumana colorata: a gruppi, a coppie, a squadre, a schiere, hanno attraversato le tre porte d'accesso ed hanno preso possesso di questo villaggio che sarà pure effimero nelle sue strutture fisiche ma fortissimo, solidissimo, inespugnabile nelle sue ragioni politiche, ideali, civili. Una giornata di quarantotto ore, sì. Per tutta la mattina di ieri, e nel pomeriggio, e nella sera è stato un ininterrotto incontrarsi, riconoscersi, salutarsi, mischiarsi e fare insieme discorsi e musica e canzoni. Notte brevissima e poi ancora insieme per un appuntamento eccezionale. Che della festa però non sarà l'ultimo: (Segue in ultima) Eugenio Manca

Il confronto su referendum e riforma del salario

Lama replica a Carniti Del Turco: è possibile avviare una trattativa

Intervista al segretario generale aggiunto della CGIL: la polemica con la CISL e una proposta rivolta al Pci - Forlani: subito il negoziato tra sindacati e imprenditori

MILANO — Lama risponde a Carniti. Ha appena letto le dichiarazioni del dirigente della CISL ed ora alla Festa dell'Unità una grande folla — come sempre in questi suoi pellegrinaggi per la penisola — lo ascolta. «Carniti sostiene di volere con noi una intesa sul fisco, sull'occupazione, sulle pensioni, ma non sulla riforma del salario perché questa materia sarebbe sottoposta al referendum promosso dal Pci. Io non butto via niente delle cose che dice Carniti. Ma non posso accettare che egli escluda una parte, come quella relativa alla riforma del salario, che interessa tutti i lavoratori occupati. Sbaglia anche chi, tra noi, pensa: c'è il referendum, aspettiamo, tanto lo vinciamo. È la stessa cosa che pensa Carniti, con propositi opposti. Noi vogliamo un accordo duraturo con la CISL sul fisco, sull'occupazione, ma non possiamo escludere la questione della riforma del salario. Essa riguarda tra l'altro la restituzione di un potere sindacale che il decreto ha sottratto. È un problema ben più grande di 28 mila lire mensili; è un problema di democrazia, di distribuzione dei poteri nella società».

Ora però tra i lavoratori che pongono domande al segretario generale della CGIL c'è anche chi gli ricorda che un dirigente della CISL

ROMA — «Carniti dice: non è compito del sindacato togliere le castagne dal fuoco al Pci. D'accordo, ma chiedo a Carniti: chi toglierà le castagne dal fuoco al sindacato? Ottaviano Del Turco, segretario generale aggiunto della CGIL, socialista, non si rassegna al no del leader della CISL. «Adesso — dice — tutto è più difficile ma non per questo dobbiamo desistere. La costruzione di una piattaforma unitaria che leghi la battaglia per l'equità fiscale e l'occupazione all'impegno per la riforma del salario e della contrattazione davvero non ha alternative credibili».

«Carniti, però, ha scisso l'iniziativa del sindacato: si all'impegno comune sul fisco e l'occupazione; no, però, al confronto tra le confederazioni e alla trattativa con i controparti sulla riforma del salario e della contrattazione perché questa — a suo dire — avrebbe come «negoziatore occulto» il Pci che ha promosso la raccolta di firme per il referendum. Questo atteggiamento non rischia di prevaricare e bloccare tutto il sindacato?»

«Francamente questa scissione non ci porta lontano, anzi. Ma non vorrei che anziché guardare alla luna ci preoccupassimo solo del dito che la indica. Cioè: dobbiamo occuparci tutti delle cose».

Pasquale Casella
(Segue in ultima)

«Caso Sardegna» Il Psi decide

Caso Sardegna: i socialisti dell'isola sono riuniti per decidere se partecipare o meno alla maggioranza laica e sarda. La decisione sino a tarda notte non era matura. Sembra, comunque, prevalere l'orientamento ad appoggiare dall'esterno la giunta Melis. A Palermo i socialisti una decisione l'hanno già presa: non parteciperanno alla giunta del redivivo Martellucci. A Torino il segretario della federazione comunista Piero Fassino ha replicato al socialista Cardelli: «Va bene, rifacciamo insieme l'amministrazione».

Bruno Ugolini
(Segue in ultima)

Sfratti, il Pci annuncia battaglia

Il Pci giudica del tutto inadeguate e contraddittorie le misure varate l'altro ieri dal governo per far fronte all'emergenza provocata dagli sfratti. Contro il decreto, oggetto ancora ieri di critiche da parte delle associazioni sindacali e di categoria, i comunisti condurranno una battaglia durissima nel Parlamento e nel paese. Sulla casa, è previsto per la fine del mese uno sciopero generale proclamato dalla Federazione lavoratori delle costruzioni.

A PAG. 3

Un putiferio dopo le dichiarazioni del ministro sulle due Germanie

Contro Andreotti scende in campo Kohl e in Italia DC e PSDI lo «scaricano»

Il cancelliere tedesco si è dichiarato «straordinariamente stupito», ed ha definito «assolutamente incomprensibili» le tesi italiane - Longo: «Non apro un contenzioso solo per evitare la crisi» - Piccoli parla di sbaglio gravissimo

Reazioni durissime alle dichiarazioni di Andreotti sulle «due Germanie». Il cancelliere Kohl è sceso ieri direttamente in campo dichiarandosi «straordinariamente stupito» della sortita del ministro degli Esteri italiano. Ha definito «assolutamente incomprensibili» le dichiarazioni pronunciate da Andreotti al festival dell'Unità, ed ha aggiunto che la Rft «è un partner fedele e affidabile, che si aspetta altrettanta affidabilità dai suoi amici». A Roma ancora silenzio di Palazzo Chigi, Pietro Longo invece ha detto che non apre formalmente un contenzioso solo perché non vuole la crisi di governo. clamorosa invece una reazione pressoché ufficiale della Dc. Il presidente Piccoli ha scritto un editoriale sul «Popolo» nel quale scarica il ministro, lo accusa di non aver capito nulla della situazione tedesca e di aver compiuto uno sbaglio drammatico.

A PAG. 2

Le furbizie e i giochi di squadra

Cosa rivela il vespaio internazionale sollevato da Andreotti? Certo da un lato il ministro degli Esteri ha ragione quando distingue fra ost-politik e pangermanesimo, quando fa notare che «ost-politik non significa riunificazione delle Germanie». Ma ha anche torto, perché sollevando il problema e dichiarando che «le Germanie devono restare due» è lui stesso a mettere in connessione le due questioni. Il pangermanesimo, dice, è un

pericolo. Eppure esso è il frutto della stessa divisione della Germania anche se oggi appare assai meno inquietante di ieri. Meno inquietante di quando a Berlino si sosteneva l'esistenza di due nazioni e non solo di due Stati tedeschi, e soprattutto di quando a Bonn governava la Dc di Adenauer e l'obiettivo della riunificazione veniva posto in termini di riconquisto dei territori occupati e di liberazione dei «fratelli oppressi» ai di là dell'Elba. Cioè

in termini tali da legare la legittima aspirazione alla riunificazione nazionale al pericolo di una nuova terribile guerra mondiale. Erano gli anni della guerra fredda. Ciò che è avvenuto dopo — la ost-politik, il dialogo fra le due Germanie, la distensione Est-Ovest degli anni sessanta e settanta — ha dato frutti — che oggi, di fronte alle nuove tensioni, siamo in grado di apprezzare meglio — proprio grazie all'abbandono di quelle conce-

zioni. Il dialogo fra Bonn e Berlino, insomma, ha rovesciato i termini della questione: il reciproco riconoscimento dei due Stati tedeschi è diventato condizione per la distensione e la pace internazionale, e la distensione, il disarmo e la pace internazionale sono a loro volta diventati la condizione nella quale sarà un domani possibile realizzare l'aspirazione alla riunificazione della nazione tedesca.

Il viaggio di Honecker nella Rft avrebbe dovuto inserirsi in questa prospettiva. Ecco avrebbe dovuto portare ad una serie di accordi tali da consolidare il reciproco riconoscimento di Rft e Rdt come Stati indipendenti e sovrani, e di avviare sviluppi, dosi nelle due parti dell'Europa e in particolare della critica all'iniziativa assunta dallo stesso governo

Guido Bimbi
(Segue in ultima)



A Bobo-Staino il premio Forte dei Marmi

Per la satira politica - Intervista a lui e ai suoi più popolari personaggi

FORTE DEI MARMII — Sergio Staino per le vignette su l'Unità, Enzo Biagi e Gigi Proietti sono in vincitori della 12° edizione del Premio Forte dei Marmi per la satira politica. «Staino l'abbiamo premiato — ha detto Oreste Del Buono, presidente della giuria — perché rappresenta una novità giornalistica che va al di là dello stesso Bobo. Nei casi, invece, di Proietti e Biagi (che sul filo di lana l'hanno spuntata nei confronti rispettivamente di Paolo Poli e Giorgio Bocca) si è voluta sottolineare una lunga fedeltà assegnando una specie di premio alla carriera. Le menzioni speciali sono andate al disegnatore Dalmasiva, una testimonianza grafica che proviene dal cuore degli «anni di piombo», e a Franco Nebbia, cabarettista.

Cosacchi a cavallo che mangiano bambini. Forche che svettano sinistre sulle piazze di tutta l'Italia. Come in un cubo queste immagini sconvolgono un tranquillo tinello dove Bobo e sua moglie Bibi, sono le otto di mattina, stanno bevendo mezzo assonnati il caffè. Un grande freddo entra nella stanza congelando tazze e caffettiera mentre Bobo e Bibi si ricoprono letteralmente di ghiaccio. Hanno appena trasmesso per radio l'editoriale di Gustavo Selva. È una striscia di qualche anno fa e, forse, è ancora una delle più belle di quante (e sono ormai tante) ha disegnato Sergio Staino, fresco vincitore del Premio satira politica '84 di Forte dei Marmi. Una striscia che contiene tutti gli elementi che hanno portato Bobo al successo: una scena familiare investita dal turbine dell'attualità, dalle notizie che vengono dal mondo, dai messaggi dei faisi profeti. Bobo sente la radio la mattina. Questo forse è il suo grande merito. E non dimentica quello che viene detto, anzi ne fa storia, lo trasforma in racconto disegnato. Bobo non può fare a meno del quotidiano. È un personaggio che ha talento giornalistico. Per questo, anche, «funziona» sull'Unità. Sergio Staino-Bobo (dove finisce il primo e cominci il secondo è un problema irrisolvibile) è, insomma, diventato un giornalista, anzi un inviato. È stato negli Stati Uniti («Tutto vero quello che ho raccontato, dalla strizzata d'occhio alla dogana ai negri ammazzati nella strada sotto l'albergo», ci dice Bobo). È stato a Cuba («Quante polemiche dopo il reportage, chi mi accusava di aver infangato il

Antonio D'Orico
(Segue in ultima)

Nell'interno

Luigi Nono racconta il suo «Prometeo»

Luigi Nono parla del suo «Prometeo» che andrà in scena il 25 settembre nella chiesa di San Lorenzo a Venezia, unico spettacolo della Biennale Musica. Poi il «Prometeo» partirà per Milano, Parigi e Berlino. Il testo è stato scritto da Cacciari mentre Renzo Piano ed Emilio Vedova hanno curato la scenografia.

A PAG. 15

Più di 4 i piccoli violentati ai Castelli?

Forse sono più di quattro i bambini violentati da un maniaco nei boschi intorno a Castegandolfo. Ai casi già accertati si dovrebbero aggiungere quelli di una bambina di sette anni e di un bambino di nove, e forse altri ancora. Le descrizioni fornite dalle vittime agli inquirenti sono simili: è sempre la stessa persona? IN CRONACA

Campionato al «via» Sarà il più bello?

Parte il campionato di calcio miliardario. Miliardario per quanto le società hanno pagato i nuovi stranieri, ma anche per gli incassi registrati nelle amichevoli e in Coppa Italia, così come per gli introiti degli abbonamenti (46 miliardi). Incontri elio: Verona-Napoli, Milan-Udinese. NELLA FOTO: Socrates. NELLO SPORT

